

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

La piazza si riempie di lavoratori in sciopero. La protesta in Turchia si estende non solo territorialmente ma anche socialmente. Uno sciopero convocato da due importanti federazioni sindacali e due ordini professionali contraddistingue l'ottava giornata di protesta. Lo sciopero è stato convocato dalla Confederazione dei Sindacati di Lavoratori Pubblici, La Confederazione dei Sindacati Rivoluzionari dei Lavoratori, il Collegio Ufficiale dei Medici di Turchia, e l'Unione dei Collegi di Ingegneri e Architetti. Migliaia di lavoratori, rispondendo all'appello dei sindacati turchi, si sono dati appuntamento in piazza Taksim a Istanbul. Partiti da due luoghi diversi della città, i partecipanti alla manifestazione sindacale, agitando bandiere bianche o rosse, hanno invaso piazza Taksim, il cuore della contestazione, chiedendo le dimissioni del premier. Nell'ottavo giorno di protesta - con un bilancio di tre morti e oltre 4200 feriti - il vicepremier turco, Bulent Arinc, ha incontrato i rappresentanti dei manifestanti e si è scusato per la repressione, che ha definito «sbagliata e ingiusta». La delegazione di dimostranti, del gruppo «Taksim Solidarity Platform», ha presentato dal canto suo una lista di richieste che potrebbero porre fine alle proteste antigovernative. Si tratta di rivendicazioni indicative per allentare la tensione, ma non è detto che le decine di migliaia di manifestanti finirebbero per accogliere un eventuale invito a porre fine alle proteste. Denunciando lo stile «vessatorio» di Erdogan, il gruppo ha chiesto al governo di fermare il progetto di lavori previsti per piazza Taksim, di vietare l'uso di gas lacrimogeni da parte della polizia, di rilasciare immediatamente tutti i manifestanti arrestati, di abbandonare tutte le restrizioni alle libertà di espressione e di assemblea e di rimuovere dall'incarico tutti i funzionari coinvolti nella violenta repressione, compresi governatori e capi della polizia.

PROTESTE E PROPOSTE

«I passi che il governo farà da ora in poi condizioneranno il corso della reazione della società» dice ai giornalisti uno dei capi della delegazione, Eyup Muhcu, dopo l'incontro con il vicepremier Arinc che ha assunto il ruolo di mediazione mentre il primo ministro Erdogan si trova in viaggio in Maghreb da dove ha mostrato il pugno duro, definendo i manifestanti «saccheggiatori» ed estremisti e rifiutando di fare marcia indietro sul programma dei lavori

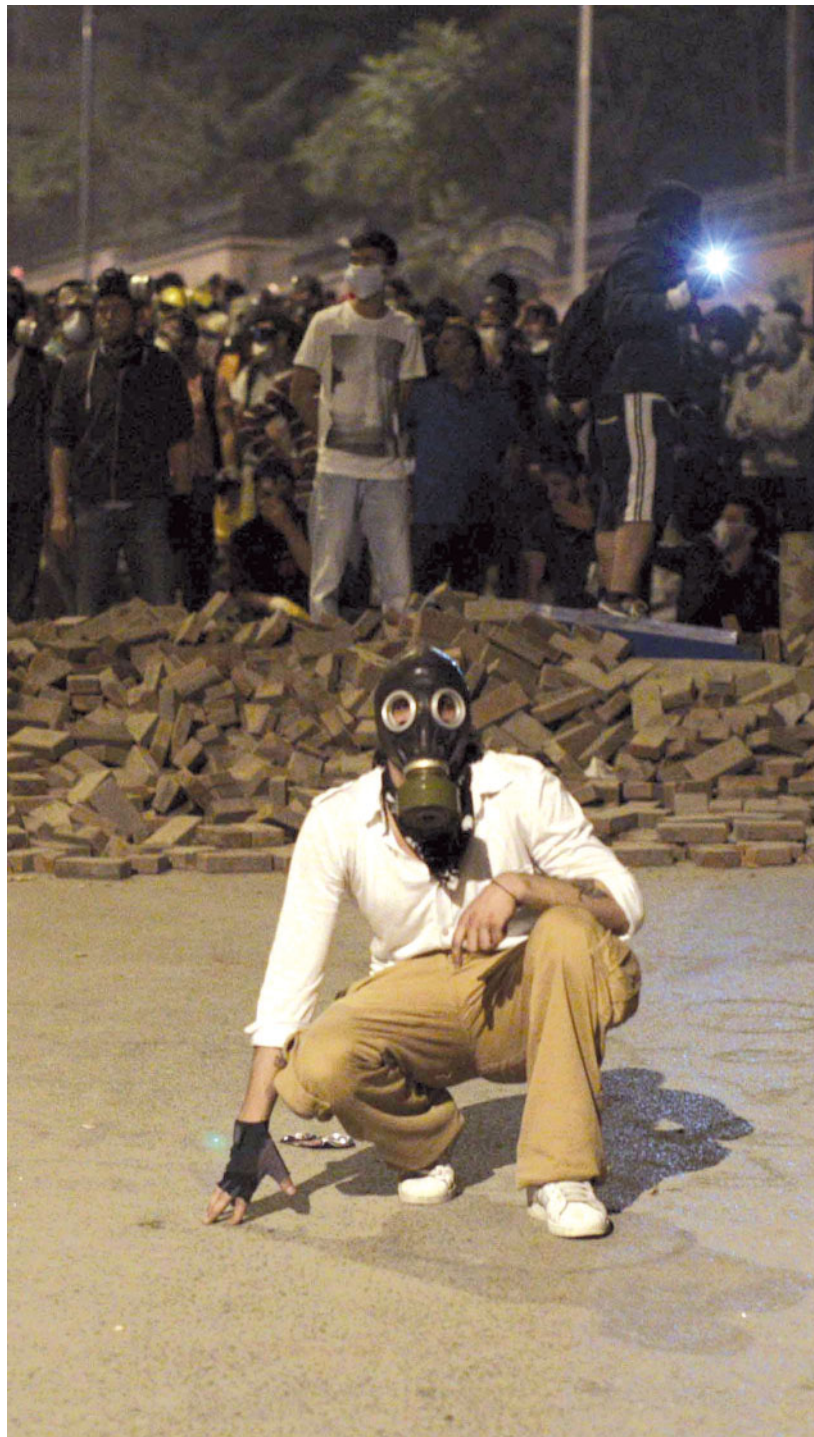
Pugno duro di Erdogan 24 arrestati per un tweet

● Una delegazione di manifestanti di piazza Taksim dal vicepremier Arinc ● Chiesta la fine della repressione e le dimissioni del capo della polizia ● Il Nobel Pamuk è con la protesta

USA

Susan Rice nominata consigliere per la sicurezza nazionale

Susan Rice è diventata il consigliere per la sicurezza nazionale del presidente degli Usa. Si era sacrificata per Barack Obama, di cui da tempo è una fidata amica e una stretta collaboratrice, diventando il capro espiatorio per la gestione della comunicazione dopo gli attentati di Bengasi. È stata costretta a rinunciare alla nomina a segretario di Stato, a causa del veto in Senato dei repubblicani, ed era da mesi relegata nel ruolo di ambasciatrice statunitense all'Onu. Rice, negando - in nome dell'amministrazione - la matrice terroristica degli attentati dello scorso 11 settembre - poi appurata - in cui persero la vita in Libia 4 statunitensi, ha ottenuto quello divenuto ormai il più importante per la politica estera degli Usa.



Manifestanti e barricate in piazza Taksim a Istanbul FOTO DI KOSTAS TSIRONIS/AP-LAPRESSE

per piazza Taksim.

Intanto nella piazza continua la protesta contro l'islamizzazione del Paese che si estesa a molte altre città turche. Incidenti con scontri e cariche della polizia che continua a fare largo uso di gas lacrimogeni e di idranti si sono registrati ad Ankara, nella provincia orientale di Tunceli e nella provincia di Hatay, al confine con la Siria, dove un 22enne è morto lunedì sera dopo essere stato colpito alla testa durante una manifestazione. Ad Ankara la polizia è intervenuta di nuovo contro i manifestanti sparando lacrimogeni e pallottole di gomma.

INTELLETTUALI IN CAMPO

Anche il premio Nobel per la letteratura Orhan Pamuk, come molti altri intellettuali e artisti turchi, si è schierato al fianco della protesta di Piazza Taksim, denunciando «l'approccio oppressivo e autoritario» del governo Erdogan, lo riferisce *Hurriyet online*. Quest'anno, ha scritto Pamuk, il governo prima ha proibito di festeggiare il 1° maggio a piazza Taksim, luogo simbolo della sinistra turca. Poi ha deciso che «l'unico spazio verde del centro sarebbe diventato un centro commerciale, senza chiedere il parere dei cittadini d'Istanbul». «È stato - commenta lo scrittore - un grave errore». All'origine di questa «politica insensibile» - ha aggiunto Pamuk - c'è l'approccio oppressivo e autoritario del governo». «Mi dà fiducia e speranza nel futuro - scrive ancora il Premio Nobel - vedere che i cittadini di Istanbul non rinunciano facilmente al loro diritto di manifestare a Taksim e ai loro ricordi».

La polizia l'altra notte è arrivata ad arrestare a Smirne 24 persone accusate di avere «incitato ai disordini e fatto propaganda», pubblicando dei tweet a sostegno delle manifestazioni contro il premier Erdogan in corso in tutto il Paese. Lo riferisce la stampa turca. Altre 14 persone sono ricercate. Secondo fonti locali del Chp, il principale partito di opposizione, nei messaggi gli arrestati hanno invitato a partecipare alla protesta. Erdogan ha definito Twitter una «cancrena della società». Ma uno stretto controllo viene esercitato anche sulla televisione. L'emittente *Bloomberg Ht* ha sospeso ieri mattina un quiz televisivo nel quale il presentatore nei giorni scorsi aveva proposto ai concorrenti domande sul movimento di protesta. Maschere antigas, polizia, violenza, popolo, censura, pacifismo: erano le parole che i concorrenti dovevano indovinare dopo averne sentito la definizione. Secondo il sito del quotidiano *Hurriyet*, il giorno dopo la trasmissione è stata interrotta senza motivazione.

Ho visto in piazza la solidarietà della nuova Turchia

Quello che è più strano è vedere le strade della tua città, quelle che attraversi tutti i giorni, magari di fretta, come un contesto di guerra. Perché per le strade di Istanbul oggi si respira un clima di guerra civile. Mentre scrivo siamo all'ottavo giorno di protesta in Turchia e gli scontri si sono estesi in quasi tutte le maggiori città. Tutto è nato per non permettere al governo di distruggere Gezi Parki, il parco di piazza Taksim. Eravamo contrari all'ennesima speculazione edilizia e l'abbiamo detto manifestando pacificamente.

Giovedì scorso, il 30 maggio, il parco era talmente animato da sembrare una festa. Il clima era sereno, tanto che quella sera la polizia, pur presente, non ha effettuato alcun intervento. La notte sono tornata a casa a dormire. Ma altri sono rimasti a Gezi Parki, riposandosi nelle tende e nei sacchi a pelo.

Alle cinque del mattino la polizia ha iniziato la sua offensiva. La voce si è diffusa velocemente. Un fiume di persone, fra cui io, ha invaso le strade della città, come un unico corpo che si è diretto verso Piazza Taksim. Ma non siamo riusciti ad entrare.

All'ingresso c'erano infatti una decina di Toma e Panzer, pronti a chiudere ogni accesso. In sottofondo si

IL REPORTAGE

EDA SU NEIDIK*

La protesta per difendere Gezi Parki, simbolo della laicità della società turca: la cronaca delle giornate di protesta e della brutale repressione della polizia

sentivano arrivare dalla piazza i rumori degli scontri. Con una amica abbiamo provato ad aggirare il blocco, dirigendoci verso le strade intorno. Ma la polizia, per tenere lontano le persone, sparava su chiunque passasse i gas urticanti.

Quando siamo arrivati a Çihangir - una piazza vicina a Taskim - avevamo gli occhi bruciati e pieni di lacrime. Lo spettacolo che ci si è presentato davanti era impressionante. I manifestanti cercavano di proteggersi dai gas con maschere occasionali. In molti venivano portati all'ospedale perché colpiti alla testa dalle bombe. E la polizia entrava nei vicoli intorno alla piazza per scovare chi aveva trovato rifugio.

I FERITI E GLI ELICOTTERI

Nel tardo pomeriggio la piazza era ancora piena di persone. Mentre stavamo cercando di medicare alcuni feriti, abbiamo sentito il rumore degli elicotteri. In un attimo mi sono trovata accecata da altre bombe al gas. Con gli occhi in fiamme mi sono messa a correre senza capire dove stavo andando. Un medico sceso in strada mi ha raccolto e mi ha portato a casa sua, poco lontano da lì. Ma l'aiuto arrivava un po' da tutti: ai bar, dalle farmacie, dai semplici cittadini.

La notte sembrava aver riportato

la calma, ma era un'illusione. Al mattino i rumori sono ripresi. Rumori di stoviglie che venivano sbattute dalle persone nelle case. Un segnale per far capire che la protesta non era ancora finita.

La polizia ha attaccato nuovamente verso le otto del mattino. Le strade, a quel punto, erano devastate. Sono riuscita a tornare a casa, esausta, verso le nove e mezza della mattina. In piazza Taksim gli scontri sono continuati fino alle quindici.

Quando la stampa internazionale ha iniziato a raccontare quello che stava accadendo in Turchia, la polizia si è ritirata dalla piazza permettendo alla gente di protestare. Ma la tregua però è durata poco. Arrivata la notte la polizia è tornata ad attaccare i manifestanti a Besiktas. In piazza Taksim, invece, quella notte è passata in tranquillità. Una calma che è servita per riunire medicine, maschere antigas, limone, balsami, talc e tutto quanto poteva essere utile.

In questi giorni, in cui momenti di calma e di tensione si sono alternati, Gezi Parki non è mai stato vuoto, ne lo è in questo momento. Mai mi è capitato di vedere una tale solidarietà tra gli uomini, un aiuto reciproco che ha coinvolto ognuno. In tanti fanno i turni per stare in prima linea e permettere ad ognuno di non sfiancarsi. Non

riesco a descrivervi l'orrore che ho visto e quanto questo mi è rimasto impresso nella mente.

Ieri sera, come ogni sera dopo il tramonto, la polizia ha ripreso a cospargere i manifestanti di sostanze. Questa volta era «agent orange», il diserbante che gli statunitensi usavano in Vietnam e che ha gravi effetti su chi lo subisce. A Dolmabahçe molti cittadini hanno ricominciato ad usare le stoviglie per fare rumore dalla finestra e la reazione della polizia si è intensificata. Hanno arrestato molta gente e ieri sera a Hatay un ragazzo di 22 anni è morto.

USANO IL GAS DISERBANTE

Nonostante la repressione a Izmir, Ankara, Hatay, Bodrum ed in molte altre città, la protesta continua. Finalmente anche la stampa ha cominciato ad avere meno paura di raccontare cosa sta accadendo, anche se inizialmente solo due TV - Halk tv e Ulusal tv - hanno divulgato la protesta. Una protesta che è nata per proteggere un parco e che ora vuole difendere il proprio popolo dall'intolleranza e dalla violenza che ogni giorno il governo usa contro i propri cittadini.

*Pittrice. Nata in Francia da genitori turchi, ha studiato arte a La Sorbona e allo Ied di Madrid. Vive a Istanbul